

**Evento commemorativo per le vittime di misure coercitive a scopo
assistenziale**

giovedì 11 aprile 2013

“Intervento finale di una persona toccata“

di Sergio Devecchi

Gentile Signora Consigliera federale,

Gentili Signore, egregi Signori,

Sembra davvero stia germogliando la volontà di far luce su di un capitolo oscuro della storia sociale svizzera. La giornata di oggi rappresenta un inizio molto promettente. Il fatto che l'intervento finale dell'evento odierno sia affidato a una vittima di misure coercitive a scopo assistenziale testimonia della serietà dell'impegno assunto dagli organi politici, dalle chiese e dalle associazioni – si potrebbe chiamarla la “coalizione dei responsabili“, volto a elaborare, insieme a noi persone oggetto di queste misure, questo doloroso periodo del secolo scorso.

Noi vittime siamo a lungo rimaste in silenzio, perché una vergogna mal compresa e un senso di colpa interiorizzato ci hanno impedito di parlare. Io stesso sono riuscito a dirlo solo al momento del pensionamento, dopo la mia festa d'addio: sono un bambino cresciuto in istituto. Figlio illegittimo, fui strappato a mia madre quand'ero ancora in fasce. Questo su ordine delle autorità, sostenute dalla chiesa. Nonostante le centinaia di occasioni che avrei avuto di raccontare della mia vita in istituto, le esperienze vissute durante l'infanzia e l'adolescenza sono state così affliggenti che le ho tenute nascoste durante buona parte della mia vita, schiacciato dal peso della vergogna. Mi era impossibile parlarne.

La frase scritta da Salman Rushdie calza a pennello: "Chi non può raccontare la sua vita non esiste“.

Il fatto che oggi la nostra storia diventi pubblica, che ottenga spazio e ascolto, mi commuove profondamente. Commuove me così come molte delle persone presenti in sala o rimaste a casa, perché l'evento di oggi traduce qualcosa d'importante: ci avevano invitati ad un evento commemorativo; il risultato va ben oltre: verranno abordati un paio di decenni della storia sociale svizzera fino ad oggi così vergognosamente tenuti segreti e passati sotto silenzio. Quello che oggi pomeriggio, qui a Berna, è presentato come "intervento finale" pronunciato da una vittima, è destinato a diventare, negli anni a venire, il primo di tanti. Deve finalmente essere possibile parlare di quello che abbiamo vissuto. Poiché, ricordiamolo, senza passato non c'è futuro.

Questa è una giornata memorabile, non solo per noi vittime delle misure coercitive a scopo assistenziale, ma anche per la società. Per decenni questa ha permesso che succedessero cose che, almeno dal punto di vista odierno, costituiscono chiaramente delle ingiustizie. Incoraggio tutte le persone toccate da misure coercitive a scopo assistenziale a raccontare la loro storia e a renderla pubblica: a casa, al tavolo dei clienti abituali, al club, sul posto di lavoro o da amici. Raccogliamo le esperienze di vita, trasmettiamo il racconto delle ingiustizie subite e, insieme, facciamo in modo che le nostre tristi esperienze vengano riportate nei libri di storia e nei manuali scolastici.

Spero si arriverà presto alla costituzione di un tavolo di lavoro ufficiale, che permetta alle vittime, insieme a rappresentanti della "coalizione dei responsabili", ad archivisti e storici, di collaborare al dovuto riesame dei fatti avvenuti. Un tale tavolo di lavoro è più di una speranza, è una necessità!

La signora Consigliera federale ha appena pronunciato le tanto attese parole di scuse, donando a questo evento una dimensione supplementare. Per le migliaia di donne e uomini toccati dalle misure coercitive a scopo assistenziale ancora in vita, sentire queste parole è molto importante. E per i politici e la società, queste scuse indicano il cammino da seguire, che apre nuovi spazi di pensiero e d'azione.

Sergio Devecchi, aprile 2013